

la scuola

Perché è stata occupata la Casa dello Studente a Milano

Non soltanto posti-mensa ma «diritto allo studio»



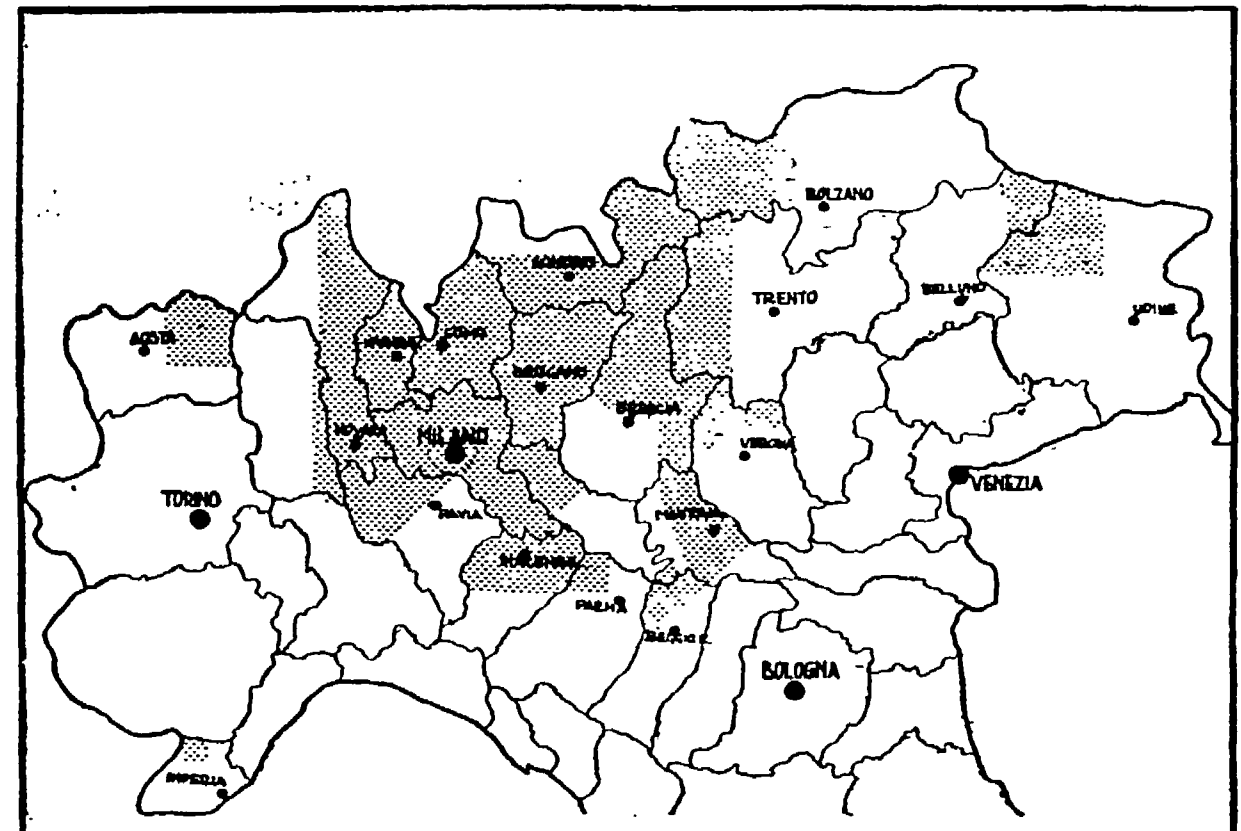
«Diritto allo studio». Quest'affermazione sintetica, immediata, sta diventando lo slogan preferito dagli studenti, e in particolare dagli studenti universitari. Ma non è una formula astratta, ripetuta meccanicamente: via via che le agitazioni si articolano, si sviluppano, essa prende sempre maggiore consistenza e coscienza. Anche gli aspetti organizzativi, da quelli delle attrezzature edilizie per gli studi e per i servizi, a quelli degli alloggi studenteschi e delle infrastrutture culturali, sono oggi sentiti dagli studenti come facenti parte strettamente di quel diritto allo studio per il quale essi si battono. Ci sembra questo un aspetto nuovo della lotta studentesca, da sottolineare perché quanto mai opportuno e positivo. Opportuno perché, come abbiamo denunciato più volte, le iniziative in questo campo sono state sino ad oggi tradizionalmente nelle mani delle autorità accademiche e dei burocrati, che hanno fatto i più pazze e i più dannosi: positivo perché, come sempre più spesso accade in questa Italia '67, quando dei problemi si occupano le nuove generazioni, essi vengono affrontati in modo radicale e non conformistico.

La prova più recente di questa nuova coscienza è l'occupazione della Casa dello Studente a Milano. La questione è vecchia: è partita dalla protesta per il servizio di mensa con una agitazione di tre mesi, per arrivare all'attuale occupazione, con la quale gli studenti rifiutano «interventi che nascono con quello stesso carattere di disorganicità e di elitismo che è stato tipico di tutto lo sviluppo delle Università milanesi dal dopoguerra ad oggi». Non si tratta infatti di approntare alla meno peggio 500 posti mensa, come sotto la spinta dell'agitazione si sta promettendo. Il problema è un altro, e gli studenti lo hanno ben individuato. È quello del rapporto tra presenze studentesche nella Città di Milano (7000 alla Bicocca, 13.000 alla Statale, 7.000 al Politecnico, senza contare i 19.000 dell'Università Cattolica) e disponibilità di alloggi per gli studenti. Ci sono in Milano soltanto 850 posti per gli studenti delle due Università statali, più i 3 Collegi della Cattolica e il Pensionato studentesco della Bicocca. Si tenga inoltre conto che la zona di influenza delle Università milanesi è assai vasta: abbraccia un territorio nel quale abitano sette milioni e mezzo di persone.

Appare pertanto non solo giustificata ma urgente, la richiesta, contenuta nel documento degli studenti, che si formi un Consorzio tra le Opere Universitarie, gli Enti locali interessati, perché «il problema degli alloggi, delle mense e degli altri servizi possa essere avviato a soluzione in un quadro coordinato e programmato». Aggiungiamo a questi problemi anche quello dello sviluppo edilizio delle strutture per gli studi, sulla base di un calcolo di previsione di sviluppi delle Università milanesi: calcolo che deve tenere conto di un problema regionale e nazionale e non può quindi basarsi su una semplice registrazione dell'espansione naturale.

Ci auguriamo che anche la occupazione della Casa dello Studente contribuisca alla spinta che può smuovere questo processo a Milano, come già sta avvenendo a Torino ed in altre città: in modo che si realizzi «quella inversione di tendenza nell'attuale politica del diritto allo studio» che è negli obiettivi del movimento studentesco.

N. Sansoni Tutino



Dagli atti della Commissione d'indagine 1963. Il retino indica la zona d'influenza delle università milanesi

le riviste Il fascicolo di febbraio di «Riforma della scuola»

CHI SONO, COME LAVORANO GLI INSEGNANTI ITALIANI?

L'ultimo numero di *Riforma della scuola* (anno XIII, n. 2, febbraio 1967) pubblica, fra l'altro, un saggio: «Gli insegnanti italiani, oggi» di Giovanna Cantù de Sabbata che, per la novità della sua impostazione, merita, a noi sembra, una segnalazione particolare. Certo, in questi ultimi anni, degli insegnanti si è molto parlato: in modo paternalistico, e cioè «facendo appello alla loro missione» o sottolineando la loro preparazione e definendoli «sommi in cattedra»; dal punto di vista degli ordinamenti legislativi: oppure, prevalentemente da parte cattolica e della cultura di «terra forza», per individuare «il più grande dovere» dell'insegnante, e la «consuetudine», che la posizione a cui esso è destinato nella società capitalistica o il rapporto che la teoria borghese istituisce, ad esempio, tra scienza e scelta di parte, tra cultura e politica; (e questo tipo di ricerca, portando in primo piano, per esempio, i problemi del rapporto insegnante-alunno, insegnante-scuola, della funzione dell'insegnante come «leader» o come tecnico del gruppo, della classe, ecc., ha costituito un indubbio passo avanti). Ma — nota giustamente l'autrice — non si tratta di un problema regionale e nazionale e non può quindi basarsi su una semplice registrazione dell'espansione naturale.

Ci auguriamo che anche la occupazione della Casa dello Studente contribuisca alla spinta che può smuovere questo processo a Milano, come già sta avvenendo a Torino ed in altre città: in modo che si realizzi «quella inversione di tendenza nell'attuale politica del diritto allo studio» che è negli obiettivi del movimento studentesco.

N. Sansoni Tutino

TORINO UNA «TAVOLA ROTONDA» DI GIOVANI SULLE LOTTE STUDENTESCHE E L'OCCUPAZIONE DELL'ATENEO

Gli studenti contro la riforma «innocua»

Il rinnovamento dell'Università non può essere concepito senza la partecipazione delle masse studentesche - Le gravi responsabilità dell'autorità accademica - Come superare la crisi degli organismi rappresentativi - Rotto il fronte dei professori di ruolo



Un aspetto della «tavola rotonda» promossa dal nostro giornale a Torino

TORINO, marzo. L'agitazione degli studenti universitari torinesi ha avuto questa volta, sia per le proporzioni assunte che per la durata, un'ampiezza senza precedenti. L'impegno dimostrato per oltre 20 giorni da una vasta parte degli studenti e che tuttora prosegue tanto nella lotta, quanto contemporaneamente nello studio costruttivo, facoltà per facoltà, delle soluzioni da proporre per una effettiva riforma delle strutture accademiche, è il chiaro sintomo di una presa di coscienza della necessità di una vera e profonda riforma che

investe non più soltanto l'avanguardia, ma una parte importante e decisiva degli studenti. L'agitazione continua, ma si è trasferita anche su un piano più propriamente locale per l'oltusità e l'arretratezza dimostrate dal rettore e dal senato accademico. Il ricorso alla polizia, la conseguente cacciata degli studenti, la serrata per tutta la scorsa settimana, la minaccia di far perdere l'anno agli studenti delle facoltà umanistiche, se le cosiddette «illegalità» degli studenti (per le quali sono stati denunciati duecentoventi

giovani) dovessero continuare, hanno creato una profonda ed insana contrapposizione fra studenti e Senato accademico. Ci sono precise rivendicazioni degli studenti che sono venute maturando nel corso di questa lotta e che hanno dato vigore al movimento studentesco come entità autonoma che si contrappone con propri specifici interessi al gruppo monolitico e conservatore composto dal rettore e dal Senato accademico.

Nella maggioranza degli universitari si è fatta strada proprio nell'impeto della battaglia, la coscienza che il rinnovamento dell'Università non può essere concepito senza la partecipazione degli studenti.

Questa «tavola rotonda», promossa dal nostro giornale, intende fornire attraverso il dibattito di alcuni giovani dell'UGI e dell'Intesa, protagonisti di queste lotte all'Università, un quadro il più possibile aderente alle aspirazioni e agli obiettivi che gli studenti si pongono nell'Ateneo torinese, pur nelle inevitabili divergenze di orientamenti.

LUIGI BOBBIO - segretario dell'Interfacoltà (dimissionario)

L'inizio della lotta all'Università aveva come unico obiettivo il rifiuto del piano Gui ed era collegata alle grandi agitazioni nazionali. Successivamente lo scontro tra noi ed il governo è stato deviato ed è diventato scontro fra noi e l'autorità accademica. Già con il primo governo, quando siamo stati cacciati dalla polizia chiamata dal rettore, è iniziato il braccio di ferro tra noi che occupavamo ed il rettore che ci faceva sgomberare. Ci siamo chiesti che significato poteva avere questa battaglia contro le autorità accademiche e ci siamo resi conto che non era casuale, ma che derivava dal fatto che la posizione delle autorità accademiche è strettamente collegata con il problema della riforma governativa. Il piano Gui, in sostanza, rappresenta un'effettiva mediazione tra gli interessi e le esigenze strutturali, sia economici che produttive della società italiana, anche a lunga scadenza, e gli interessi e le esigenze dei gruppi di potere che ci sono all'interno dell'Università, ovvero delle autorità accademiche che mantengono una fortissima influenza nell'ambito dell'ateneo.

In questi termini è evidente che la tendenza è quella di mantenere più innocua possibile la riforma. Esiste dunque un filo tra la politica governativa e gli interessi dei gruppi di potere nell'Università. Gli stessi dipartimenti come si configurano attualmente facilitano il potere accademico. Siamo stati quindi costretti a scendere su un piano di lotta contro l'autorità accademica: tuttavia la nostra battaglia non è diretta soltanto contro elementi di particolare conservazione, ma diventa uno scontro reale in cui si ripropone per intero la riforma universitaria. Un giusto terreno di lotta che ha permesso di porre come parola d'ordine il controllo degli studenti sulla propria formazione e ci ha permesso di richiedere come sbocco concreto alla nostra occupazione maggior «potere» agli studenti. Questo obiettivo può essere considerato generico e limitato, ma i primi risultati ottenuti, sia pure nell'ambito di una sola facoltà, quella di magistero, il cui consiglio si è pronunciato a favore della partecipazione degli studenti hanno rotto una prima barriera.

LAURA DE ROSSI - segretaria del comitato di Facoltà di Lettere

Nel corso della lotta si è avuta una inevitabile crisi dell'organismo rappresentativo universitario che ha portato alle dimissioni dei diversi membri perché si è rivelato inadeguato alle esigenze nuove poste dalla base studentesca. La riforma della rappresentanza degli universitari è indispensabile e già al congresso dell'UNURI a Viareggio era stata prospettata. L'occupazione ha chiarificato questa esigenza di superare gli organismi tradizionali, proprio perché l'interfacoltà non è stata in grado di raccogliere la spinta nuova che veniva da una larghissima par-

te degli studenti. Era dunque indispensabile, per superare il burocratismo dell'interfacoltà, che la parte attiva degli studenti assumesse funzioni deliberanti. Ciò è avvenuto nel corso della seconda assemblea, che pur con il significativo dissenso tra i gruppi, ha decretato a stragrande maggioranza, il sì alla lotta.

Oggi il comitato di agitazione, espresso dall'assemblea di base, porta avanti con decisione la battaglia. Occorre quindi arrivare alla trasformazione dell'organismo rappresentativo non più eletto su liste, ma su mozioni. Esse devono esprimere un programma sul quale si pronuncino le assemblee di facoltà, nate nella lotta, espressione altresì di democrazia diretta che assicura la partecipazione degli studenti attraverso il dibattito politico.

PAOLO DONAT CATTIN - consigliere nazionale dell'Intesa

Le carenze dell'UNURI sono evidenti: si è comportata con troppo distacco rispetto alla lotta, concependo in sostanza un'azione di tipo burocratico. I diversi gruppi non hanno saputo incidere sull'indirizzo dell'UNURI. Viceversa l'occupazione di palazzo Campana, ha dimostrato la capacità del movimento studentesco, di capire, attraverso le assemblee di facoltà, i tipi di richiesta che dovevano essere fatti dal basso. Tuttavia la contestazione globale del piano Gui può diventare un facile slogan e non un efficace mezzo di unità di azione delle diverse categorie universitarie. Riguardo alla legge 2314, motivo dell'agitazione, bisogna soffermarsi su alcuni articoli emendati, per esempio l'art. 7 che riguarda i dipartimenti. Ora, pur nei limiti evidenti, sblocca certe posizioni e fa passare, sia pure in modo parziale, un certo tipo di rappresentanza studentesca. Il disegno di legge originale viene dunque rovesciato il che può dare inizio ad una rottura dello «schematismo» delle facoltà.

Sono perciò dell'avviso che l'azione da portare avanti deve essere quella di proporre emendamenti che devono venire dal basso. In questo senso il rinnovamento degli organismi rappresentativi degli studenti, può fornire tra l'altro, attraverso le assemblee di facoltà, una spinta reale nella direzione da noi auspicata. Quanto al comportamento del rettore e del senato accademico non posso che sottolineare le posizioni retrive che certo mostrano il vero volto di chi non vuole perdere nessuno dei propri privilegi e vuole negare l'autonomia del movimento studentesco. D'altro canto qualcosa si muove: quindici professori di ruolo ci hanno manifestato il loro appoggio e con gli incaricati e gli assistenti abbiamo creato un fronte unico; quindi non siamo più soli.

ALDO AGOSTI consigliere nazionale dell'UGI

Effettivamente è una realtà che non siamo più soli. L'occupazione si è presentata come un momento di verifica delle disponibilità delle diverse componenti universitarie, co-

me discorso aperto nell'ambito dell'università. La dinamica registrata, le alleanze che si sono create hanno confermato che gli studenti non sono soli a combattere la battaglia della democrazia nell'università. Tuttavia è una lotta difficile perché su due fronti: quello più retrivo e conservatore e quello più avanzato disposto al dialogo, ma che pone però gli studenti su un piano diverso e necessariamente subalterno.

Il fatto importante resta comunque la rottura dell'unità formale del corpo accademico concretata attraverso un documento che ha visto aderire alla lotta degli studenti, degli incaricati e degli assistenti anche quindici professori di ruolo. Ciò è tanto più importante se si considera l'equivocità cui ha dato luogo la lotta contro il piano Gui sulla quale tutti sono più o meno d'accordo. Con la deplorazione dell'operato del rettore e del senato accademico da parte di alcuni professori si è avuta la condanna di un certo tipo di rapporti e di asset-

ALBERTO PERRONE CABUS - dell'esecutivo Interfacoltà (dimissionario per l'Intesa)

A me pare che l'occupazione di palazzo Campana vada vista nel quadro delle agitazioni nazionali. Già dallo scorso di cembre si era concordato lo

scoperto insieme agli assistenti. L'unanimità dell'accordo nel ricettare l'attuale progetto di legge governativo 2314, non esclude da parte nostra la possibilità di procedere a degli emendamenti. La decisione degli studenti di condurre un'azione a largo raggio che sfociasse anche nell'occupazione di facoltà era stata espressa in un documento approvato da tutti. Nel momento dell'occupazione l'ingresso della polizia chiamata dal senato accademico ha dato il via alla discussione sulla democrazia nell'università. Tuttavia a mio avviso non ci si deve porre sul piano della contrattazione con il senato accademico, ma batterci per la riforma dell'università. Del resto le assemblee di facoltà hanno dato questa indicazione, dimostrando impegno e serietà. E mentre le riforme si vogliono fare dall'alto, a tavolino, senza la partecipazione degli interessati, noi rivendichiamo il diritto degli studenti ad esprimersi e ad essere ascoltati. Sulla crisi della rappresentanza studentesca non mi pare che possano esservi dubbi, ma la crisi di questi organismi deriva dalla loro incapacità ad esprimere una politica. Tuttavia il contratto tra le assemblee e l'organismo rappresentativo non esiste. Ma a questo punto il problema è un altro: ottenere non obiettivi parziali, ma una riforma globale. La risposta che abbiamo avuto alle nostre richieste è stata la serrata, non si è voluto riconoscere la forza del movimento studentesco e si è tentato di condizionarlo. La partita dunque è ancora tutta aperta.

GIORGIO DE GIORGI - sezione universitaria del PCI

L'elemento più positivo dell'agitazione nell'ateneo torinese è il formarsi di gruppi decentrati che noi fatti hanno prefigurato il nuovo movimento studentesco. Elemento altamente positivo perché supera una gestione burocratica degli organismi rappresentativi cui l'UNURI ci aveva abituati. Occorre un chiarimento metodologico sul modo di operare di questi organismi democratici, le assemblee di facoltà, per evitare una loro progressiva sclerotizzazione: questo è possibile legandoli ai grandi temi delle strutture professionali in cui il laureato sarà inserito. Per questo è indispensabile in un periodo iniziale, partire con una analisi sui centri di potere come sono oggi configurati all'interno dell'università, che permetta una continua contrapposizione tra il corpo accademico e le forze avanzate operanti all'interno. Va inoltre sottolineata l'importanza di questo nuovo modo di organizzarsi del movimento studentesco da cui possono venire preziose informazioni ai gruppi politici per l'organizzazione di una società nuova, più articolata, che sappia riprodurre al suo interno una continua tensione con testività verso le scelte operate dalla classe dirigente.

Domenica 12 marzo

In onore di Gramsci l'Unità dappertutto

L'Unità

L'anniversario di Gramsci eccitò nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà!

Dalle mani dei comunisti dobbiamo strappare ad ogni costo tutti i destini politici

«L'esempio della sua vita ispirerà nella lotta per il socialismo»

Domenica 12 marzo l'Unità pubblicherà un numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci. Per l'occasione sarà organizzata la seconda grande diffusione che, sullo slancio del successo ottenuto domenica 22 gennaio, dovrà consentirci di raggiungere e, possibilmente, superare il risultato conseguito per il 46° anniversario della fondazione del P.C.I.

A tutti i comunisti l'invito all'impegno personale perché la giornata del 12 marzo consenta all'Unità di giungere a decine di migliaia di nuove famiglie e perché, con la diffusione straordinaria, si conquistino stabilmente migliaia di nuovi lettori per il quotidiano del Partito.

Nella foto: il numero dell'Unità clandestino che annunciò la morte di Antonio Gramsci.